



Referendum, Quagliariello: la democrazia rappresentativa, così com'è oggi, non funziona. Con il sì avremo istituzioni più efficienti

Il senatore Gaetano Quagliariello, eletto in questa legislatura con Forza Italia ed oggi nel gruppo Misto, è stato ministro per le Riforme costituzionali durante il governo Letta. Autore del libro «Perché è saggio dire no» ai tempi della riforma Renzi, oggi dice convintamente «sì» al referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari del 20 e 21 settembre.

La Biografia dell'intervistato



STRUMENTI POLITICI



Gaetano Quagliariello - Professore ordinario di Storia contemporanea alla "LUISS - Guido Carli" di Roma, presidente della fondazione Magna Carta, già consigliere per gli Affari culturali della Presidenza del Senato.

E' autore di numerose pubblicazioni fra cui una biografia politica di De Gaulle e ha collaborato con numerosi quotidiani e periodici.

Senatore dal 2006, è stato ministro per le Riforme costituzionali e componente della commissione politico-istituzionale istituita dalla Presidenza della Repubblica all'inizio della XVII legislatura.

E' presidente del movimento "Idea - Popolo e Libertà".

Infografica – La biografia dell'intervistato Gaetano Quagliariello

Senatore, lei si è schierato per il «sì» al referendum. Perché?

«Ci sono due motivazioni fondamentali. Una più profonda, l'altra contingente. La prima è che credo che la democrazia rappresentativa così com'è oggi non funzioni. Sono conscio che non si tratta solo di una questione di numeri, ma non c'è dubbio che una delle esigenze di oggi sia quella di rendere più efficiente e tempestivo il funzionamento delle istituzioni democratiche. E camere più limitate funzionano meglio. Non è un caso che oggi il Senato lavori meglio di Montecitorio».

Qual è la seconda motivazione?

«La seconda, per certi versi più strumentale, ha bisogno di una premessa: questa riforma, inserita in contesti più o meno organici, è sempre stata proposta sia dalla sinistra che dalla destra. Ora spiegare agli elettori, dopo averla votata in Parlamento, che non va più bene perché si tratta di una proposta singola che non si inserisce in un quadro più ampio, mi pare difficile. Facendo così, si ottiene un solo e unico risultato».

Quale?

«Offrire lo scettro del riformismo ai Cinque Stelle. Questo sarebbe l'errore più grande. Meglio dire sì e provare a fare di questo taglio l'inizio di un progetto riformatore, magari un pezzo alla volta proprio come suggerisce la Costituzione».

Lei crede davvero che il taglio porterà a più ampie riforme?

